

BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXIV - N. 6

TRENTO - Via Mancini, 109

DICEMBRE 1961



SENTIERI DELL'ALPE: Fra i pascoli

SOMMARIO

Gen. U. ZANIBONI

Cenni sulla Campagna Garibaldina del 1866 pag. 1

C. COLO'

Il Centenario di Guido Rey » 8

G. P. ZANETTIN

Vecchie memorie natalizie di Cembra » 11

G. LAGHI

Un'escursione nei gruppi dell'Adamello e del Brenta . » 12

E. C.

La 1000^a ascensione del Campanile Basso » 15

In biblioteca » 16

Indice dell'annata 1961 . . » 18

In copertina: Sentieri dell'Alpe (foto F.lli Pedrotti).

—

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Gretter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Pasolli dott. Giulio, Stenico dott. Scipio, Tambosi Giovanni Battista, Tomasi dott. Gino.

—

Direttore: Carlo Colò

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000.—
Una copia „ 100.—

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.



BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXIV - N. 6

TRENTO - Via Mancini, 109

DICEMBRE 1961

Cenni sulla Campagna Garibaldina del '66

CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA BATTAGLIA DI BEZZECA

II

Nel momento in cui si faceva più critica la situazione di Bezzecca, giunse sul campo di battaglia, in ricognizione, inviatovi da Garibaldi (di cui era genero) l'eroico Canzio.

Egli pure si unì ai combattenti, al comando di un manipolo di volontari. Ma anche i suoi assalti furono respinti.

L'azione era in svolgimento da un paio d'ore. Era ridotta ormai ad una disperata resistenza. Aveva avuto fino allora quella caratteristica che oggi si definisce col termine « fluida », e cioè un confondersi di movimenti avanzanti e retrocedenti, quasi pendolari. La prevalenza l'ebbero però, alla fine, gli austriaci.

I rinforzi richiesti dall'Haug non giungevano, ed intanto i Cacciatori Tirolesi minacciano di aggirare Bezzecca.

Haug e Chiassi, allora, decidono di ritirarsi.

Il ripiegamento è una azione di guerra delle più difficili. La solidità delle truppe e l'alternativa dei movimenti coordinati tra loro, costituiscono gli elementi più delicati di questo meccanismo.

Ma Chiassi riesce, per le sue grandi doti di comandante, a mantenerlo nei limiti di un'azione abbastanza ordinata.

Le artiglierie sono però in pericolo. Occorre difenderle in corpo a corpo, alla baionetta. Le perdite sono gravi.

In una di queste azioni il Chiassi viene colpito al cuore, e con lui è colpito il morale dei suoi Garibaldini!

Si scuote l'ordine dianzi accennato.

I reparti frantumati, retrocedono, con movimento sempre più disordinato, verso Tiarno.

Vi erano sì, degli animosi, degli eroi che arginavano l'incalzare dell'imbaldanzito nemico. Essi si sacrificarono e dettero tempo per l'arrivo del Capo, giunto con un mezzo inusitato per quei tempi: una carrozza. (Era ferito). Ma non sarebbe bastato.

Anche Questi, a tale spettacolo, ne fu un attimo sgomento; ma, ripreso presto il suo spirito indomito e facendo leva sulle sue immense capacità di ascendenza morale, riuscì a dare in tempo gli ordini necessari.

Gli austriaci, come ho detto, erano ormai imbaldanziti. Ci avevano cacciati da tutta la Val Concei, da Bezzecca, e ci premevano sulla via di Tiarno, appoggiati da un'artiglieria efficace, che, posta, lassù, sulla strada Locca-Pieve, prendeva d'infilata tutta la valle verso Tiarno. Garibaldi, che aveva con sè il 9° Reggimento e il Battaglione Bersaglieri di Evangelista (quello che si era comportato tanto bene a Monte Suello), decise subito di occupare le alture di sinistra (quelle di M. Maè, dalla valletta delle Gambie) per arginare il movimento della colonna austriaca.

Vi provvide il 9° Reggimento di Menotti, con i comandanti Cossovich e Pellizzari.

La manovra, condotta con ardimento, fu decisiva per le sorti della battaglia, ristabilendo anzitutto un equilibrio di forze su tutto il fronte.

Di lassù i Garibaldini dominavano entrambe le Valli, e di Ledro e di Concei, e poterono così agire sia contro i reparti incalzanti i nostri in ripiegamento verso Tiarno, sia contro i reparti ancora defluenti lungo la strada dei Concei.

I Volontari del 5°, ripieganti al centro, furono fermati e riordinati.

Vi furono numerosissimi atti di valore. Tra gli altri vi ricordo quello compiuto dall'ultimo dei serventi di un pezzo d'artiglieria, unico rimasto vivo (morti anche i cavalli) che, dopo aver sparato l'ultimo colpo rimasto, si mise a cavalcioni del pezzo in atto di sfida.

Intanto era giunto il maggiore Dogliotti, che avvertì Garibaldi di avere, poco distante, una batteria intatta.

Avanti! gridò Garibaldi.

In poco tempo la batteria giunse al galoppo, si schierò sulla destra della strada, in corrispondenza delle pendici di monte Sairbano-Corno, in terreno in dolce declivio, ed aprì il fuoco. Un fuoco tambureggiante, quasi di moschetteria, come disse Garibaldi.

Il nemico fu colpito duramente. Ne fu sorpreso proprio quando riteneva di avere in mano la vittoria.

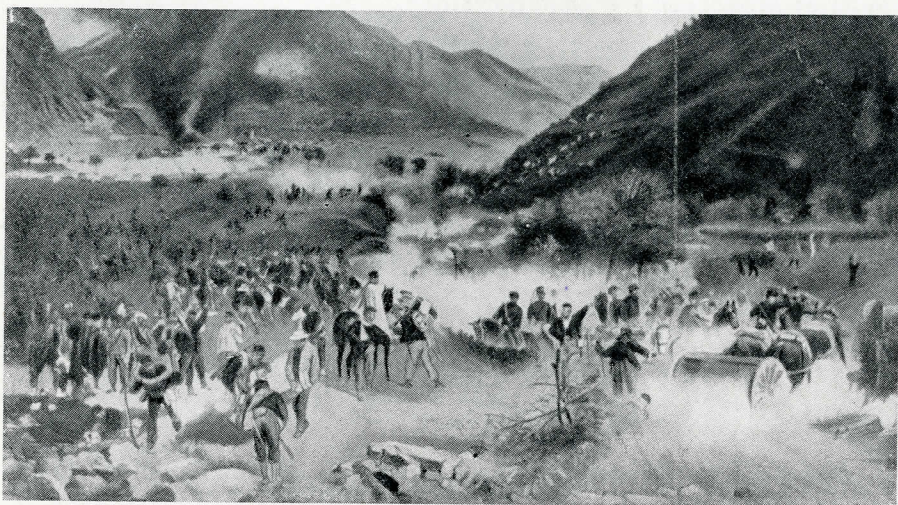
Alla batteria Dogliotti si unirono, poco dopo, altri tre pezzi in ripiegamento.

Il complesso divenne formidabile (almeno per quei tempi e tenuto conto delle proporzioni delle forze impegnate).

Canzio, Riciotti, Cariolati, Damiani, Ravini ed altri raccolsero più uomini che poterono e si lanciarono al contrattacco, coadiuvati dall'intrepido 9^o Regg. sulla sinistra.

Il nemico fu frenato, poi scosso, indi scompigliato.

Ripiegò con altrettanto disordine quale era stato prima quello dei Garibaldini.



Bezzecca. (Quadro di F. Zennaro - Museo Risorgimento - Milano)

L'ultima spinta, ordinata da Garibaldi, verso le ore 14, lo rovesciò oltre Bezzecca (che era in fiamme), e in Val Concei.

Il Kuhn, presente, sul suo cavallo baio, ordinò la ritirata per Bocca di Trat e Passo Saval.

Ed intanto il 2^o Reggimento di Spinazzi che faceva al di là del Lago di Ledro?

Nulla!

Assisteva inerte a quel combattimento le cui origini risiedevano, forse, nell'intenzione di risparmiargli l'isolamento e la conseguente distruzione.

Con un altro Comandante, quel Reggimento avrebbe potuto assolvere un compito molto importante e glorioso: quello di attaccare gli austriaci alle spalle.

Se avesse attaccato lungo le pendici del Monte Cocca, avrebbe potuto calare sull'artiglieria austriaca e catturarla, o, quanto meno, renderla inoffensiva.

Niente di tutto questo!

Lo Spinazzi fu sottoposto a procedimento penale.

Garibaldi lo giudicò un demente.

In precedenza egli era stato però un capace e valoroso soldato.

* * *

Tornando alla fase della ritirata austriaca si deve osservare che purtroppo fu presto perso il contatto tattico.

Il calore della giornata, la stanchezza per i combattimenti sostenuti, per i trasferimenti fatti, per l'irregolarità dei rifornimenti, sia di vettovaglie che di munizioni, ed, infine, il calare della sera, non permisero di incalzare il nemico sino a Bocca di Trat.

Un'azione del genere avrebbe dato certamente dei frutti notevoli, fino, forse, alla distruzione della intera colonna, il che è sempre lo scopo di ogni combattimento, e non la sola conquista territoriale. La strettezza della valle, la pendenza dell'itinerario, i passi montani disagiati, sia per insufficienza di vie di comunicazione che per ristrettezza di transito, avrebbero agevolato il compito dell'inseguitore, il quale, quantomeno, avrebbe obbligato il nemico ad abbandonare tutte le impendimenta, a cominciare dalle artiglierie, munizioni, ecc.

Il contatto fu ripreso nei giorni successivi, sino ai Campi di Riva, a Pranzo, a Deva.

La baldanzosa certezza delle truppe austriache, il disprezzo per le vetuste armi garibaldine erano scomparsi.

Si era in loro installato un reverenziale timore delle Camicie Rosse.

Ne parlavano, quand'ero ragazzo i vecchi di S. Giacomo di Riva, gli operai delle Cartiere poste alle cosiddette « Foci » dell'Albola, nel punto ove essa, scendente da Bocca di Trat, sbocca in piano, attraverso una forra.

Li erano state poste delle sentinelle-vedette austriache. Esse si dimostravano assai allarmate. Temevano di veder comparire, da un momento all'altro i « Diavoli Rossi ».

Anche la colonna austriaca che doveva scendere in Val del Chiese, fu respinta in disordine dalle brigate *Nicotra* e *Corte*, agli ordini del prode generale *Fabrizi*, capo di stato maggiore del Corpo Garibaldino.

La valle fu sgomberata dagli austriaci sino a Lardaro, come poté constatare la Colonna « *Guide* » comandata dal Colonnello *Missori*.

Così si poté operare il collegamento tattico con la Colonna *Cadolini*, operante in Val Camonica, attraverso la Valle del Chiese (di Fumo e di Daone).

Intanto anche il 9° Reggimento aveva aggirato, dal Cadria, le posizioni nemiche di Lardaro, presidiate da una sola compagnia, che venne catturata.

Cosicché, gli Austriaci, giunti in piena rotta a Riva, seppero di essere stati battuti su tutti i fronti garibaldini.

Inoltre il *Medici*, che il 21 (il giorno di Bezzecca) era a Borgo e Levico, si stava affacciando alla Val d'Adige, a Pergine e Vigolo Vattaro (il 23).

Fu allora che il *Kuhn* espresse il parere che il Tirolo Italiano non era più difendibile. Ma in suo soccorso giunse, il 25 luglio, l'ordine di armistizio della durata di otto giorni.

Lo sfacelo austriaco era tale (Riva abbandonata, i pezzi di artiglieria, che prima tanto minacciosamente avevano armato quelle fortezze, gettati nel lago, ecc.) che per due giorni non si riuscì a trovare il generale austriaco cui si intendeva partecipare la sospensione delle ostilità.

Il 31 luglio l'armistizio fu prorogato di altri otto giorni.

Tutto tempo perduto per Garibaldi!

Venivano così frustrati i risultati fino allora ottenuti; veniva preclusa la possibilità di marciare su Trento, di congiungersi al *Medici*.

Gli avvenimenti su gli altri settori e sul fronte tedesco (Custoza - Lissa - Sadowa) e ragioni politiche (*Napoleone III*) portarono alla decisione definitiva, quella dell'« OBBEDISCO » delle ore 10,15 del 9 agosto.

Esso sorprese i Garibaldini in posizioni che dovevano essere rapidamente sgomberate.

Vi erano molti problemi da risolvere ⁽¹⁾.

Primo fra tutti quello dello sgombero dei feriti; poi quello dei rifornimenti, che nel frattempo erano stati accumulati nelle retrovie.

I feriti non erano assistiti e difesi da una organizzazione internazionale. La Croce Rossa fu fondata poi. Per di più tra i feriti vi erano dei trentini, che, catturati, sarebbero stati passati per le armi.

Non si era pensato a tutto ciò: né da parte dello Stato Maggiore, né da parte di Garibaldi, il quale era tutto teso ad avanzare e non ad abbandonare il territorio conquistato.

Si verificarono scene pietose ed anche violente.

Però, il servizio sanitario garibaldino riuscì, usufruendo di ogni mezzo, a sgomberare tutti al di là di Ponte Caffaro.

Il ritorno liberatore fu rinviato di un cinquantennio!

⁽¹⁾ Le perdite garibaldine dell'intera campagna assommarono, tra morti e feriti, a 2382 uomini.

Garibaldi, ceduto il comando al generale Haug, si ritirò a Brescia.

* * *

Ed ora, a chiusura di questa mia modesta ed incompleta descrizione dei fatti che qui si svolsero, 95 anni fa, in quella gloriosa campagna garibaldina, ritengo opportuno aggiungere i due ultimi proclami di Garibaldi.

Il primo è del giorno 9 agosto, il giorno dell'« OBBEDISCO ». Esso fu però scritto prima dell'invio dello storico telegramma.

Esso diceva:

« *Volontari!*

Voi avete marciato al nemico non ancora organizzati, vestiti Dio sa come, e peggio armati.

Eppure Voi marciaste con l'entusiasmo ispiratovi dalla più santa delle cause, e col contegno di veterani, Voi rispondeste alla aspettativa del Re e del Paese, respingendo gli Austriaci in 10 sanguinosi combattimenti.

Le nobili vittime disseminate sul glorioso vostro sentiero, attestano le accanite pugne sostenute.

Chiassi, Castellini, Lombardi, Bottino e centinaia dei nostri più prodi, sono vuoti che saranno ben difficilmente riempiti nei vostri ranghi.

A migliaia giacciono ancora i vostri feriti e mutilati, eppure non un segno di sgomento ho veduto in Voi, non una parola di sconforto.

La non intiera liberazione dei vostri fratelli schiavi fu il vostro solo rammarico. Solo il grido di guerra ho udito, commosso, tuonare nelle vostre file.

Nella tregua Voi foste pazienti e volenterosi, vi adoperaste al maneggio delle armi, di cui tanti imberbi dei vostri compagni abbisognavano.

Io vi ho sentiti, con orgoglio, sospirare la fine di una tregua che vi ha trovati perseguendo il nemico, e quando verso la fine di quella aveste l'ordine di rigettarvi nella pugna, vi ho ritrovati con l'ilarità con cui si marcia ad un banchetto.

Dio vi benedica!

L'Italia può andar superba di Voi, e se tra un mese, che ancora saprete impegnare in ammaestramenti guerrieri, lo straniero non avesse cessato dalle prepotenti esigenze, oh! allora, accanto ai valorosi vostri fratelli dell'Esercito, sì, lo dico ispirato dalla coscienza, noi spezzeremo gli ultimi ferri che disonorano questo Popolo grande, ma infelice.

Storo, 9 agosto.

G. GARIBALDI »

Il secondo è del 23 settembre, diretto alla popolazione di Brescia.

Eccolo:

« *Bresciani!*

Comunque sia, la campagna che termina ebbe per noi una di quelle emozioni che sovente innalzano l'uomo all'eroismo.

„ *Coprite Brescia!* ” ci si ordinava dall'alto.

„ *Coprite Brescia!* ”.

E Brescia suona patriottismo e bravura!

Essa stessa, la Brescia dei forti, non sapeva quale palpito di compiacente, commosso orgoglio balzava nell'animo della gioventù ch'io vado superbo di aver guidata.

Brescia, la città dei grandi fatti, avrebbe mostrato ancora una volta ciò che vale un pugno di uomini che sa di combattere per la più santa delle cause.

Oggi un addio a Brescia, una parola di gratitudine per la gentile accoglienza a noi tutti e le cure amorose ai feriti.

Brescia, li 23 settembre 1866.

G. GARIBALDI »

Gen. Ugo Zaniboni

Una visita a Trento del poeta del Cervino

Il 17 dicembre è stata intitolata a Guido Rey la piazza principale di Cervinia: simpatico e doveroso omaggio della Valtournanche al suo poeta, all'alpinista ed al cittadino cui essa tanto deve, all'uomo di profonda cultura, che della conca del Breuil, allora quasi ignorata, seppe fare un tempio dell'alpinismo verso il quale movevano gli appassionati della montagna per portargli il loro reverente saluto, per temperarsi al calore della sua fede e dei suoi entusiasmi.

Il centenario della nascita di Guido Rey, ricordato da tutta la stampa alpinistica, trova nella cerimonia di Cervinia la sua più alta celebrazione.

Ma noi, anziché scrivere di Lui e delle sue opere, e ripetere perciò quanto altri hanno detto, preferiamo ricordare i rapporti che legarono lo scrittore al Trentino.

I primi incontri con il nipote di Quintino Sella — integerrimo Ministro delle Finanze del Regno, alpinista e nostro socio onorario — ed esponenti della SAT ebbero luogo in occasione di convegni alpinistici nel Re-



1909: Guido Rey (al centro) alla Stazione di Caldonazzo



1909: *Partenza di Guido Rey da Trento*

gno: e fu durante uno di essi che Guido Rey promise una sua visita a Trento. Altra promessa lo legava anche con il suo amico cav. Edoardo Rubino: quella di assistere allo scoprimento del monumento ad Alessandro Vittoria, che lo scultore stava approntando per la nostra città.

Così il 29 maggio 1909 Guido Rey era a Trento. Aveva preannunciato una sua conferenza a beneficio della SAT, che svolse la stessa sera al Sociale parlando da vero conoscitore ed amante delle montagne, da artista e da poeta insieme, sul tema « Un bivacco al Petit Dru » (Alpi della Savoia) dopo la quale riceveva all'Hotel Trento l'omaggio dei giovani alpinisti trentini. Era sorta, infatti, un anno prima, in occasione del Congresso Polisportivo, in seno alla SAT, una sezione universitaria (Susat) ma difficoltà poste dall'autorità austriaca avevano ritardato, l'approvazione dello Statuto e reso quindi impossibile ogni pubblica attività alla stessa. Solo ora la Susat poteva funzionare: e negli studenti trentini, già affascinati dal suo suggestivo « Cervino » lo scrittore trovò una soddisfazione reale: ad essi cominciò da allora a rivolgere la sua particolare attenzione, a sorreggerne le aspirazioni; ricco sempre di incoraggiamenti e talvolta anche di aiuti materiali.

Il 31 maggio 1909 Guido Rey assisteva all'inaugurazione del monumento ad Alessandro Vittoria e partecipava ai festeggiamenti che si con-

cludevano con lo scoprimento della targa al patriota Carlo Dordi sulla casa della via omonima. Ma durante il suo, seppur breve, soggiorno a Trento trovava pure il tempo di compiere delle escursioni nei dintorni, ed una fotografia, che pubblichiamo, lo ricorda alla stazione di Caldonazzo assieme a Giovanni Pedotti, Antonio Tambosi, Mario Scotoni ed altri soci della SAT. La sua partenza da Trento diede poi luogo ad una schietta manifestazione di italianità.

Un anno dopo la Susat bandiva un concorso fotografico, e Guido Rey, plaudendo all'iniziativa inviava il 24 settembre, al primo presidente della società, Mite Ghezzer, la somma di L. 100 per costituire un premio indiviso sottolineando che « *nessun giovane meglio degli studenti trentini più e deve comprendere questo amore delle Alpi, poiché per essi è anche amore di Patria* ».

La « Susat » infatti stava preparando i suoi studenti al giorno in cui avrebbero combattuto per la redenzione della nostra terra.

Dopo la guerra, sorta la Sezione Operaia della SAT (Sosat) ne approvò subito, con il consueto entusiasmo i principî ispiratori. Così fino al 1935, anno in cui giungeva al termine del luminoso sentiero della sua vita, mantenne con soci e dirigenti della Sezione, che lo volle anche suo presidente onorario, rapporti di viva cordialità.

E di essi ne ha già parlato Mario Agostini sul « Sosatino », numero unico pubblicato lo scorso anno per il quarantesimo di fondazione della Sosat.

Carlo Colò

Infortunati in montagna nel Trentino durante il 1961

Dal 1° gennaio al 31 dicembre 1961 si sono registrati nel Trentino n. 53 casi di infortunio in montagna interessanti 77 persone.

Furono recuperati: 16 morti, 39 feriti, 20 illesi. Interventi per trasporto ammalati n. 2.

Nelle operazioni vennero impiegati complessivamente 326 uomini del

Corpo Soccorso Alpino SAT. Uscite di stazioni di Soccorso n. 55.

In un'operazione di soccorso venne impiegato un elicottero messo prontamente a disposizione del Corpo dal Comando della Regione SETAF di Vicenza.

Uomini appartenenti al Corpo infortunatisi durante le operazioni n. 3.

Vecchie memorie natalizie di Cembra

Nei giorni di dolce attesa per l'annuale ricorrenza della venuta del « Messia », il nostro pensiero vola volentieri ai trascorsi anni giovanili in cui i tempi più calmi, tranquilli, soffusi di serenità poetica e di vita patriarcale, la sera del 24 dicembre, oltre all'usanza di tener acceso, in ogni famiglia, un lumicino ad olio per onorare la nascita di Gesù Bambino, si attendeva con ansia impaziente qualche gruppetto di ragazzi (improvvisati pastori) che, recanti un rudimentale presepio, si presentava di casa in casa per annunziare, con una nenia agreste, la lieta novella.

Era un avvenimento tanto desiderato che, per noi bambini, aveva una particolare importanza, perché avevamo il modo di assistere a quella (sia pur rozza) scena tutte le sere fino alla vigilia dell'Epifania, quando un ben nutrito coro virile faceva il giro soffermandosi in tutte le piazze della borgata per annunziare l'arrivo dei « Tre Re » con l'esecuzione di apposita cantata, già tradizionale, colla quale si chiudeva il ciclo delle festività natalizie.

Ma non eravamo solo noi ragazzetti a desiderare questa rustica manifestazione, anche i vecchi prendevano parte, col loro profondo e radicato spirito religioso: ci facevano inginocchiare davanti al presepio, colle mani giunte, a recitare un « Gloria Patri », e compensavano il gruppetto con della frutta o con qualche soldo per comperare, a detta dei vecchietti, l'olio per illuminare Gesù Bambino nel presepio.

Terminato il giro che durava, ogni sera, due o tre ore, la congrega di questi ragazzi si radunava sotto qualche porticato all'angolo d'una via dove era accesa una pubblica lucerna a petrolio, e lì spartivano l'incasso della serata. Se questa era andata bene, ognuno prendeva la parte sua e si davano l'appuntamento per la sera successiva; ma qualche sera, se l'incaricato della raccolta non si mostrava troppo corretto, succedeva qualche tafferuglio e talvolta erano i poveri pastorelli esposti nella capanna a subirne le conseguenze, poiché i ragazzi se la prendevano in primo luogo col presepio, e, se quello che lo reggeva non era pronto a parare il colpo, tentavano di fraccassare ogni cosa.

A parte qualche ragazzata, nel suo complesso la tradizione oltre che rinvigorire la fede avita portava una nota varia e offriva un senso di soddisfazione, e di schietto entusiasmo; e questi gruppetti di pastorelli improvvisati erano ovunque accolti con tutto il rispetto, specie quando la manifestazione era curata ed eseguita con nenie da ragazzi che non difetavano d'orecchio e avevano soprattutto voci buone e intonate.

Purtroppo anche questa usanza, assieme ad altre, è definitivamente scomparsa per far luogo alle moderne manifestazioni di esteriorità che nulla hanno a che fare con quella spiritualità che offriva la vecchia poesia agreste d'altri tempi in tale occasione.

G. P. Zanettin

Un'escursione nei gruppi dell'Adamello e del Brenta

Angelo Manaresi, già presidente generale del C.A.I., nella prefazione di una edizione della guida di codeste belle montagne, dice *« Zona, che la guerra incise di trincee e bagnò di sangue nelle rocce e nel ghiaccio e che la pace vittoriosa rende ogni giorno più bella e ricca di boschi, di pascoli, di rifugi, di strade; zona che tutto il mondo conosce e percorre col fiore dei suoi alpinisti, noti od ignoti, principi illustri o cittadini modesti, gente di scienza e di passione, innamorati dell'Alpe nostra, la più bella e la più varia fra le montagne del mondo »* e più oltre *« Accompagni questa guida, sulle cime e traverso le forcelle, di vetta in vetta, da rifugio a rifugio, il camminatore dell'Alpe; ne rende sicura e limpida la visione, ne accresca l'ardore, ne riscaldi lo spirito. Dall'alto della Paganella, la grande ombra placata del Martire, poeta, soldato, ed alpinista, in faccia a Trento vigila ed assiste ».*

Premesso un tanto, ritengo di aver citato non a caso questi passi della prefazione di cui sopra; per il tempo che stiamo attraversando, dove purtroppo, senza voler fare una analisi specifica, i giovani d'oggi sono poco attratti all'Alpe Splendente, e non solo, ma in generale non sentono il valore morale che emana dalle parole che esaltano l'amore per essa. Pochi, veramente, sono i giovani che si cimentano o sopportano le fatiche per raggiungere una cima. L'alpinismo romantico del bel tempo si trova in decadenza. Risultanze, forse, di una apatia che involge l'intera umanità. Apatia creata, forse, dalle troppe comodità che offre la montagna, come dire le troppe teleferiche, i grandi alberghi che arrivano sino alle alte quo-

te. Conforta, però, vedere, in certe zone, le più impervie, ancora molti anziani alpinisti calcare i sentieri solitari dell'Alpe. E vogliamo sperare con l'esempio di questi, che i giovani d'oggi possano di nuovo ritornare ad amare la montagna sotto questo aspetto. E per arrivare a questo, un merito spetta proprio a voi, cari amici della S.A.T., che con i vostri ospitali rifugi e con i bellissimi sentieri, così ben tracciati, cercate di invogliare i più pigri e i più restii. A voi, inoltre, che avete una storia alpinistica degna di menzione, grazie in primo luogo alla vostra posizione geografica, e avete dato dei nomi illustri all'alpinismo, quali, per citare i migliori e i più degni, Garbari, Pedrotti, Castelli, il Martire Cesare Battisti — cui fa cenno Manaresi nella prefazione dianzi descritta — poi Pino Prati, l'autore della bella guida delle Dolomiti di Brenta, e ciò senza nominare i viventi, siamo oltremodo grati perchè questa fiamma continui ad ardere sull'altare della nostra passione, e tramandi ai posteri il nome di questi pionieri, come voi avete ritenuto di intitolare i vostri rifugi e i vostri sentieri col loro nome.

Bando alla prosa ed alla retorica, che speriamo possa giovare, e finita la stagione alpinistica estiva con domenica 8 ottobre, in occasione dell'inaugurazione del bivacco intitolato a Giuliano Perugini, posto sotto il Campanil di Val Montanaia, alla quale ha partecipato la nostra Sezione, con un buon numero di soci, piace ritrovarsi nella nostra accogliente sede alla sera, fra i comuni amici, per ricordare e rivivere beatamente le belle giornate trascorse in montagna questa estate. Anche le molte fotografie scattate du-

rante le escursioni, in specie le diapositive a colori, sono ottime per rendere più vivo il ricordo. Tra tutte le escursioni effettuate, piace in particolare ricordare quelle effettuate sulle vostre belle montagne, ed in special modo nei gruppi di Brenta e dell'Adamello durante il passato ferragosto. Piace ravvisare le simpatiche figure di alpinisti incontrate nei rifugi o durante le escursioni sui monti: nei vostri comodi rifugi, quali il « Pedrotti » alla Tosa o al « Città di Trento » al Mandrone, dove con piacere ricordiamo il volto del cordiale vice presidente generale della SAT, ornato di tanto pizzo, così largo di consigli, al quale con l'occasione inviamo tanti cari saluti. Ed ancora, è ben vero il detto che « le montagne stanno ferme e gli uomini camminano », e specie per quelli che vanno alla montagna, aggiungiamo noi, se al rifugio « Città di Trento », al nostro arrivo, abbiamo incontrato, dopo trenta anni, una nostra cara conoscenza, il cappellano militare degli alpini, don Bruzzone, che si trovava qui a Monfalcone, per servizio presso il cimitero di Redipuglia, e che con lui, in quei tempi, avevamo scalato la cima del Monte Canin, nelle Alpi Giulie, dove il cappellano aveva celebrato sulla cima stessa, la Messa, in un ambiente altamente suggestivo.

Di tutto questo, sentiamo il bisogno di ricordare anche con una breve relazione l'escursione nei gruppi predetti, e qualcuno di noi provvederà in appresso.

Come previsto, la nostra annuale escursione, veniva effettuata quest'anno nei gruppi alpestici dell'Adamello e del Brenta.

Chi scrive, modestamente, senza pretese letterarie, cerca di prendere in esame l'escursione effettuata nel gruppo dell'Adamello, senza riferirsi al gruppo del Brenta, la cui escursione, ristretta per il breve tempo a disposizione, si è ridotta a percorrere an-

cora una volta il meraviglioso sentiero delle « Bocchette », e si augura, assieme agli altri amici, di ripercorrerlo anche il prossimo anno, possibilmente intero, comprendendovi anche il nuovo tratto che porta dalla « Bocca degli Armi » alla « Bocca del Tuckett », che è stato inaugurato questo anno, e che può essere effettuato in una sola giornata, partendo dal rifugio Pedrotti alla Tosa.

Premesso un tanto, esaminando la escursione nel gruppo dell'Adamello, ad onor del vero e nell'intento che questo possa giovare agli altri alpinisti, soci della Sezione del C.A.I. di Monfalcone, si ritiene di concludere affermando che la nostra escursione in questo gruppo, è stata una nuova esperienza per noi vecchi alpinisti. E ciò si direbbe, principalmente, per quanto riguarda la differenza che passa da queste montagne, con le loro conformazioni geologiche, la qualità della roccia, ecc., alle nostre montagne finora scalate. Già la grandiosità dell'ambiente, elevandosi a oltre i tremila metri, rende particolari le condizioni di soggiorno. Quando si percorre quei vasti nevai, sembra di avere una palla al piede. Dal pian di Bedole (metri 1700), dove esiste un rifugio-alberghetto privato, e dove si può arrivare con la macchina provenienti da Pinzolo (metri 770), percorrendo tutta la val di Genova, ci si innalza per un erto sentiero al nuovo e bellissimo rifugio « Città di Trento » (metri 2500), davanti a quel grande spettacolo che offre la seraccata del ghiacciaio del Mandrone, che finisce in una bellissima cascata, origine di un ramo del fiume Sarca, che come cento treni in corsa rimborsa nella valle, e che forma la porta di accesso al gruppo dell'Adamello.

Dal rifugio, per superare questo grande ostacolo, formato dalla massa di ghiaccio che l'eternità continua a scaricare, bisogna risalire il margine destro di questa grande colata, su per

gradoni formati da massi di roccia, quasi « squadrati », la cosiddetta « tonalite », che accatastati alla rinfusa formano quella grande barriera che contiene la vedretta del Mandrone. La fatica per superare questa barriera è forte. Non si tratta di procedere su sentiero segnato, come nelle nostre montagne, ma bensì su di un terreno, se vuol chiamarsi, tale continuamente disuguale. Bisogna saltare da masso a masso, e qualcuno ancora in billico.

Questa barriera, inoltre, che per superarla occorrono almeno due ore, divide due zone distinte: dalla zona del rifugio, ambiente altamente alpestre, dove la rada vegetazione presenta le caratteristiche pure dell'alta montagna, quali muschi, licheni, sassifraghe, che succhiano la loro linfa nei diversi laghetti che contornano la zona, alla zona dei ghiacci perenni.

Superata questa barriera, si entra nella zona soprastante, un grande altipiano che si estende per chilometri e chilometri, coperto di neve, anche in piena stagione estiva, il cui sottostrato è formato dal grande ghiacciaio.

Si procede in leggera salita, forse il quindici per cento, su questo pianoro racchiuso da tozze cime all'ingiro, che fanno da pilastri d'angolo a questo altipiano, e che si chiamano, visti all'ingiro, per ordine da sinistra a destra entrando: Lobbia Bassa e Alta, Dosson di Genova con la Cresta Croce, Monte Fumo, cima di Salarino, Corno Miller, Monte Adamello, il più alto, metri 3554, Corno Bianco, Cima Garibaldi e Cima Mandrone. Si risale, lentamente, fra i molti spacchi della prima seraccata frontale, puntando prima verso il Dosson di Genova e poi, piegando leggermente verso destra, dirigendosi verso il Corno Bianco, prima dorsale dell'Adamello, dove si vedono in alto profondi crepacci, che incidono orizzontalmente il ghiacciaio. La neve super-

ficiale si fa più compatta, mano mano che si cammina. Bisogna con tutto ciò saggiarla con le piccozze, per non finire in qualche crepaccio. È utile partire a buonora, per trovare la neve dura, perchè il piede poggia più sicuro. L'immensità regna sovrana, come pure il silenzio, in quanto l'orizzonte all'ingiro, meno che alla schiena, dove si ha la vista lontana sulle cime della Presanella, si staglia tra il biancore della neve e quel meraviglioso cielo dell'alta montagna. In questo ambiente, l'uomo, l'alpinista, si sente più vicino alla natura, e si domanda se e quando nasce il mito, eterno dubbio dell'esistenza umana in tanta grandiosità. Da ogni punto di vista, le cordate di alpinisti che procedono su questo grande pianoro bianco, sia quelle che partono dal rifugio « Città di Trento », come siamo partiti noi, per dirigersi all'Adamello, sia quelle che provengono dal passo Brizio, e quindi dal rifugio Garibaldi, si possono paragonare a delle file di formiche su di un foglio di carta bianca. Tanta è la vastità, che il procedere sembra di una lentezza esasperante, specie per noi abituati alle nostre montagne, il cui panorama varia ad ogni angolo di sentiero.

Traendo le conclusioni e parlando particolarmente della nostra escursione in questo gruppo, purtroppo, per vari fattori, specie per la mancanza di cognizioni dell'ambiente, in quanto ci siamo orizzontati soltanto consultando carte e guide, pur essendo sulla via giusta, abbiamo dovuto ridurre la nostra meta, che doveva essere la cima dell'Adamello, alla dorsale del Corno Bianco. Con tutto ciò fatta la debita esperienza, come si diceva a priori, che varrà per l'attività futura e che potrà servire anche a quelli che avranno avuto la pazienza di leggere queste brevi note.

G. Laghi

(CAI - Monfalcone)

La 1000^a ascensione del Campanile Basso

La crisi di prime ascensioni nell'Alpi di viene di anno in anno più acuta e ai poveri alpinisti del 1940 non rimane che consolarsi alla meglio, approfittando di ogni occasione che possa ridestare nuovo interesse o nuovo motivo di amichevole rivalità. Il Campanile Basso di Brenta è una delle poche cime che, nonostante il gran numero di salite, abbia ancora il libro di vetta ordinato con la numerazione di tutte le ascensioni. Si prevedeva che quest'anno esse avrebbero raggiunto il migliaio e gli alpinisti trentini non volevano lasciarsi sfuggire l'occasione per festeggiare questo giubileo. A chi l'onore di celebrarlo? Parecchi erano i pretendenti tra i più fedeli assidui del Gruppo di Brenta, e tra gli altri anche una nota guida, che accampava diritti più di ogni altro, perché vantava il maggior numero di ascensioni del celebre campanile, perché lo ha salito da tutti i suoi lati e perché vi ha effettuato alcuni difficili salvataggi. Sembrava quindi che l'onore della 1000^a spettasse a lui di diritto.

Ai primi di agosto tutti i pretendenti si trovavano riuniti al Rifugio della Tosa, ma solo due conoscevano il numero esatto delle ascensioni, essendo stati di recente sul campanile: erano 995: bisognava dunque tenersi pronti per la... volata finale! A un altro che cercava astutamente di carpire il segreto, lasciarono abilmente intendere che il numero era invece 998.

Al mattino del 5 agosto la guida, giunta appena la sera prima, sale in vetta per accertarsi del numero esatto: 996 dunque. Lo alpinista che era stato ingannato, lo segue poco dopo; sicuro di compiere la millesima; giunge in vetta anelante ed emozionato, afferra il libro per scrivervi trionfalmente il suo bel 1000 a caratteri cubitali, ma... « Porca scarogna, mi hanno fregato! » è solo la 997^a.

Gli altri volponi, fingendo indifferenza, erano andati ad arrampicare sulle rocce vi-

cino al rifugio o se ne stavano sdraiati al sole. Quand'ecco che uno dei due che conosceva il numero esatto, il trentino Gino Pisoni, parte con i 4 giovani, suoi fedeli allievi, della scuola di roccia primaverile, e attacca le rocce formando due cordate: dunque 998 e 999. Gli altri alpinisti scendono a precipizio dalle rocce vicine e si avviano silenziosi e furtivi per la cengia del sentiero Gottstein verso l'attacco, sicuri di cogliere nel segno il numero esatto. Ma il Pisoni, che precedeva, vistosi inseguito, dopo la prima lunghezza di corda si slega, lascia andare avanti i suoi compagni in due cordate (998 e 999) e sale da solo per compiere trionfalmente la 1000^a. Nella gara ha vinto il più furbo!

Gli inseguitori (Graffer e Friederichsen), visto il tiro birbone di Pisoni e senza ormai più speranza di poterlo raggiungere, lo invocano da lontano di attenderli e di prenderli in cordata insieme. Quello troppo sicuro ormai del suo successo, dapprima rifiuta e li « sfolte » con crudele ironia, ma poi con la promessa di qualche buona bottiglia di vino da bersi alla sera in compagnia, li aspetta e si lega con loro. Sul libro della vetta, sotto il fatidico numero 1000, i tre nomi sono disposti a triangolo, affinché l'onore sia equamente ripartito!

Qualcuno si è poi affrettato a salire di nuovo il campanile subito dopo, per assicurarsi la... prima ascensione del secondo migliaio!

La sera al rifugio le numerose bottiglie sturate hanno fatto ritornare amici gli accaniti rivali. Al festino però mancava il protagonista: il Campanile Basso. Sdegnosamente se ne era rimasto solitario, ergendo superbamente fieri e cubi nella notte i suoi spigoli aerei e le sue pareti verticali. Forse era meno umiliato quel giorno, 40 anni fa, quando Ampferer e Berger per la prima volta violarono la sua vergine vetta, di oggi che gli alpinisti smaniosi di record avevano fatto di lui una specie di circo per le loro competizioni sportive!

E. C.

Dal « Bergsteiger »

CESARE MAESTRI

racconta le sue più significative imprese

Cesare Maestri lo si conosceva come formidabile scalatore solitario delle più difficili vie dolomitiche, ben poco come narratore. Ecco proprio questi giorni la Casa Garzanti di Milano mettere in circolazione un nuovo volume del Maestri: «Arrampicare è il mio mestiere».

Infatti «arrampicare» è per Maestri diventato più che un semplice sport: è la sua passione, il suo vero mestiere, senza il quale non potrebbe più mietere dalla vita lo spasimo d'una conquista, la gioia più profonda della sua vita.

Era necessario il libro del Maestri? In una continua produzione libraria a sfondo alpinistico o semplicemente montano, sembrerebbe un di più; invece il Maestri aveva una sua parola da dire e l'ha detta. S'è scoperta l'anima, s'è frugato il cuore, ha risvegliato nella mente i ricordi, s'è fatto poeta della montagna.

Il patos naturale che sgorga nelle lunghe ore dei solitari bivacchi in parete, il superamento di se stesso nei lunghi momenti di concentrarsi nella lotta per vincere l'estremamente difficile, il distendersi dopo lo estenuante sforzo provato nel sorpassare lo strapiombo, nel vincere il freddo delle bufere, nel portare a termine un salvataggio, trovano nella voce del «ragno delle Dolomiti» una voce nuova, sincera, consapevole di ciò che più può interessare il lettore.

Non ho letto, per non influenzarmi, le quattro pagine di prefazione di Dino Buzzati (fedele in ciò al suo esempio di non leggere mai le prefazioni), o meglio non le ho lette prima di aver divorato le 215 pagine del Maestri. Così son potuto convenire col presentatore che dice:

«Nella grandissima maggioranza della letteratura alpina, infatti, la montagna appare una deità indiscutibile, bella e affa-

scinante anche quando è crudele; tutto vi è puro, pulito, sano e più si sale, più ci si sente vicini a Dio. Con Maestri, e gliene sia dato atto, non è così. I suoi sentimenti ondeggiavano in alto e in basso, come fanno effettivamente i sentimenti dell'uomo. E le montagne non sono sempre belle, non sempre adorabili e pure. Vengono dei giorni che Maestri ne è stufo marcio, non le può più vedere. Salvo poi a precipitarsi di nuovo ai loro piedi».

Nel volume sfilano nomi di vie quasi impraticabili come quelle sul Campanile Comici del Sassolungo, il diedro Sud della Paganella, il Campanil Basso, ed altre; passano davanti agli occhi attoniti le imprese sul Cerro Torre che ha voluto, quale vittima propiziatoria la giovinezza di Toni Egger e le lacrime di Cesarino Fava; vibra il dolore umano intorno al corpo inerte di Giulio Gabrielli; si trattiene il respiro davanti alla sfiibrante fatica sulla Roda di Vael.

Non a torto il volume di Cesare Maestri fu definito: «libro di montagna con esperienze vittoriose e tragiche, ma anche espressione di una personalità non comune, di una profonda angoscia umana che la solitudine delle arrampicate, il silenzio delle notti passate a scrutare ogni angolo di cielo, ogni brandello di nuvola, hanno risvegliato nel cuore di un uomo semplice, vivo, pieno d'energie e di vigore giovanile, eppure già provato e quindi consapevole del dolore e della morte sempre in agguato nella vita degli uomini e delle cose».

Quirino Bezzi

CESARE MAESTRI: *Arrampicare è il mio mestiere* - Casa editrice Garzanti - Milano, 1961 - pagg. 218 - 39 fotografie - prefazione di Dino Buzzati.

Il nostro socio e membro del Consiglio Nazionale del C.A.I. senatore Giovanni Spagnolli ci ha fatto dono delle sue due pubblicazioni:

Il Pasubio nel centenario dell'Unità d'Italia
Bezzecca nel centenario dell'Unità d'Italia
trascrizione dei due discorsi celebrativi tenuti al rifugio Lancia il 24 settembre 1961 ed a Bezzecca il 23 luglio 1961.

* * *

AFFENTRANCHER - BALLIANO: *Picchi colli e ghiacciai* - Edizione S.E.I. Torino - 1961.

Antologia delle più belle pagine della letteratura alpinistica italiana, scelte dalla competenza di due autori che alla montagna hanno dedicato la loro vita. Storia dell'alpinismo che rivive dalle righe dei più espressivi scalatori di vette. Visione panoramica che va dal Petrarca, da Leonardo, da Zumstein, a Sella, a Lioy, a Marinelli, a Hess, a Corti, a Piaz, a Ghiglione, a Comici, a Boccalatte, a Casara, a Cassin, Compagnoni, Maraini per non citare che alcuni nomi.

Presentazione elegante in custodia, fotografie ed incisioni.

La scomparsa della guida Franco Marini

Con dolore partecipiamo ai nostri soci la perdita della guida alpina *FRANCO MARINI*, figlio del capo gruppo delle guide di Pejo, Mario. Lo scomparso aveva frequentato la Scuola Alpina Militare di Aosta e da anni era iscritto al Corpo Soccorso Alpino.

Sezione Alta Val di Sole

— Su nostra iniziativa si sono riuniti in Malé a fine ottobre i presidenti delle sezioni di Cogolo, Vermiglio e Malé per tracciare le basi di una più attiva collaborazione fra le stesse.

* * *

— A Pejo, per interessamento del socio Vicenzi Renato, si è costituito un gruppo autonomo della nostra sezione. E' forte di una trentina di soci e sta provvedendosi di una sede messa a disposizione dalla locale amministrazione.

* * *

— Si sollecita l'invio dell'importo del bollino SAT per l'anno in corso versando sul c.c.p. 14/7663. I bollini verranno inviati solo dopo il ricevimento del relativo importo.

S.A.I.T. SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

SOC. COOPERATIVA A R. L.

TRENTO
VIA SEGANTINI, 6

TELEFONI SEDE:

23-661 - 23-662

23-663 - 23-664

Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture
Mercerie - Ferramenta - Porcellane e
Vetriami - Medicinali - Burrificio.**

**8 Reparti per la vendita all'ingrosso
9 Magazzini distaccati all'ingrosso
48 Spacci cooperativi**

Il **SAIT** compera direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.

Bollettino S.A.T.

INDICE DELL'ANNATA 1961

AUTORI DEGLI ARTICOLI PUBBLICATI

Beer Eugenio, Bezzi Quirino, Briani Carlo, Buffa Gilberto, Cavezzana Mario, Colò Carlo, Conci Sandro, Corona Elio, Franceschini Marco, G. Laghi, Giancarlo Lutteri, Marchetti Virgilio, Tambosi Giovanni Battista, Zanettin Giovanni Paolo, Zaniboni Ugo.

INDICE DELLE MATERIE

Storia

1861-1961 di <i>C. Colò</i>	n. 1-2 pag.	1
Forse con i Mille il garibaldino di Palù dei Mocheni di <i>Q. Bezzi</i>	n. 1-2 »	3
La SAT in Val di Ledro di <i>C. Colò</i>	n. 4 »	2
Lo scritto di Bolognini su Bezzecca che portò nel 1876 allo scioglimento della SAT	n. 4 »	7
Vittorio Sella di <i>S. Conci</i>	n. 4 »	8
Botanici-alpinisti dell'800 a S. Martino di Castrozza di <i>E. Corona</i>	n. 4 »	15
Cenni sulla campagna Garibaldina del '66 con particolare riguardo alla Battaglia di Bezzecca di <i>U. Zaniboni</i>	n. 5 »	6
	n. 6 »	1
Le fonti di Peio e di Rabbi in alcune notizie di oltre cento anni or sono di <i>Q. Bezzi</i>	n. 5 »	17
Il Centenario di Guido Rey di <i>C. Colò</i>	n. 6 »	8

Costumi popolari - poesie - leggende

Alpinismo de adès e de 'na volta di <i>Q. Bezzi</i>	n. 1-2 »	11
El Bisson del Poro Bepi di <i>G. Buffa</i>	n. 3 »	8
Popolaresca di Segonzano (el Croz di S. Paolo - El Capelon del Dos di Venticia) di <i>G. P. Zanettin</i>	n. 3 »	25
Chi a Bezzecca, poesia di <i>M. Cavezzana</i>	n. 5 »	3
Vecchie memorie natalizie di Cembra di <i>G. P. Zanettin</i>	n. 6 »	11

Geografia, geologia, flora, fauna

Situazione glaciologica nel Trentino nel 1960 di <i>V. Marchetti</i>	n. 1-2 »	7
Le Vipere delle Alpi di <i>E. Beer</i>	n. 3 »	10
La Drosera nella Valscura di <i>G. M.</i>	n. 3 »	27

Rifugi

Diritti dei soci nei rifugi di <i>Q. Bezzi</i>	n. 3	pag. 8
Il rifugio Taramelli riaperto agli studiosi	n. 4	» 21
La vita nei rifugi: cose viste	n. 5	» 11
Il « Villaggio SAT » di Celado	n. 5	» 24

Soccorso Alpino

Infortunati in montagna nel Trentino nel 1960	n. 1-2	» 14
Il « Lions Club Trento » al Corpo Soccorso Alpino	n. 1-2	» 17
La « Fondazione Carnegie » a Marco Franceschini e Marino Stenico	n. 1-2	» 20
Corpo Soccorso Alpino	n. 3	» 4
Cronaca e fantasia	n. 3	» 22
Radioricetrasmittenti offerte al Corpo Soccorso Alpino	n. 3	» 9
Esercitazioni di soccorso a Pinzolo e Molveno	n. 4	» 20
Consegna del « Premio Larcher 1961 »	n. 5	» 3
Un premio del «Ordine del Cardo» alla stazione di Canazei	n. 5	» 16
Riunione nella Stazione di Fondo	n. 5	» 16
Infortunati in montagna nel Trentino nel 1961	n. 6	» 10

Cronaca alpina - Prime salite

Tentativo di C. Fava per il recupero di Toni Egger	n. 1-2	» 15
Vivo interessamento dell'Assessore Regionale per il Turismo ai problemi della SAT	n. 1-2	» 15
Alpinismo e libertà di <i>M. Franceschini</i>	n. 1-2	» 16
L'avv. Giovannini presidente dell'Associazione Maestri di Sci della regione	n. 3	» 22
Fontaine Bleau di <i>M. Franceschini</i>	n. 3	» 23
Il X Festival del Film di montagna	n. 4	» 13
Dopo la spedizione in Patagonia di Cesarino Fava	n. 4	» 13
Il X° Festival « Città di Trento »	n. 5	» 22
Salite sulle Pale di S. Martino	n. 5	» 26
La 1000ª ascensione del Campanile Basso di E. C.	n. 6	» 15
Un'escursione nei Gruppi dell'Adamello e del Brenta	n. 6	» 12

Vita nella SAT

Raduno dei « benemeriti » a Fondo	n. 4	» 26
Assemblea dei Delegati - Nomina Consiglio Centrale	n. 3	» 1

67° Congresso della SAT a Bezzecca	n. 4	pag.	1
Nel 67° Congresso la SAT riafferma a Bezzecca i suoi ai- tissimi ideali di Patria e Montagna	n. 5	»	1

Fondazione « Guido Larcher »

Offerte	n. 3	»	26
	n. 4	»	25
	n. 5	»	26
Assegnazione Premio 1961	n. 5	»	3

Fondo Bolognini

Offerte	n. 1-2	»	17
-------------------	--------	---	----

Speleologia

Il complesso carsico di Patone di <i>G. Lutteri</i>	n. 5	»	12
---	------	---	----

Attività delle Sezioni

XI Natale Alpino della SAT	n. 1-2	»	13
Trofeo Caduti della montagna (sez. di Trento)	n. 1-2	»	18
Trofeo « Guido Larcher »	n. 1-2	»	19
4° Triennale fotografica della montagna	n. 1-2	»	19
Programma gite della sezione di Rovereto	n. 1-2	»	19
Il sentiero « Sosat » della Vie delle Bocchette	n. 4	»	14
Il XII campeggio estivo della sezione di Trento	n. 4	»	23
Il coro Vallaccia di Cembra	n. 4	»	24
Cronaca d'un incontro di <i>M. Franceschini</i>	n. 5	»	23
Il XII Natale alpino a Tezze	n. 5	»	25
La serata di « Poesia e Montagna » alla sezione di Trento	n. 5	»	25

Necrologi

Alberto Nichelatti di <i>G. B. Tambozi</i>	n. 5	»	26
Carlo Roat	n. 4	»	25
Franco Marini	n. 6	»	17

Pubblicazioni

« Il Pasubio nel Centenario dell'Unità » di <i>G. Spagnolli</i>	n. 6	»	16
« Bertecca » nel Centenario dell'Unità di <i>G. Spagnolli</i>	n. 6	»	17
Picchi, Colli e Ghiacciai di <i>Affentrangher</i> e <i>Balliano</i>	n. 6	»	17
Arrampicare è il mio mestiere di <i>Cesare Maestri</i>	n. 6	»	17

Copertine

Sentieri dell'Alpe (foto f.lli Pedrotti).

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 540.500.000. -

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

Banca Agente per il Commercio dei Cambi

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19

TEL. 31-341, 2, 3, 4, 5, 6;

AGENZIA DI CITTÀ n. 1

Largo N. Sauro - Tel. 25-153

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3

TEL. 24-242, 24-243 24-244;

AGENZIA DI CITTÀ n. 1

Via Brennero, 5 - Tel. 23-866

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Malé - Merano - Mezzocorona - Mezzolombardo
Moena - Ortisei - Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione
Vigo di Fassa.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA



(Foto F.lli Pedrotti)

Rifugio Mandrone « Città di Trento »

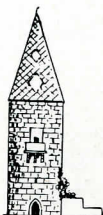
Ditta GIULIO RIZZI

PERGINE (Trento)

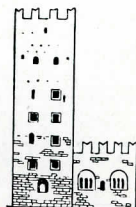
MOBILI

ARREDAMENTI

GRANDI MAGAZZINI



Nicolodi



INGROSSO

DETTAGLIO

GIOCATTOLI nazionali ed esteri

Tutto per la casa - Alberghi - Istituti

Magazzini ingrosso :

TORRE VERDE (Trento)

Via Torre Verde N. 18 - Via Manzi N. 105

Telefono N. 21-488

Magazzini dettaglio :

TORRE VANGA - Trento

Via Roma N. 19 - Via Torre Vanga N. 12

Telefono N. 24-366



GRANDI REPARTI CON IL PIÙ
VASTO ASSORTIMENTO DI CASALINGHI
PORCELLANE - CRISTALLERIE - CERAMICHE
MAIOLICHE - PENTOLAME IN ACCIAIO INOSSIDABILE
CARROZZELLE - CARRETTINI - LETTINI - GIRELLI
NIDI - SEGGIOLONI - SEGGIOLINI - ARTICOLI DA REGALO



G. EGENTER

TRENTO - Via Grazioli, 25

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



FOTODILETTANTI osservate le vetrine della Ditta

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine per finanziamenti edilizi, turistici ed agrari.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Mutui 2,50% sulla Legge Regionale 26-4 56 n. 56 a favore dell'industria alberghiera.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:
TRENTO

SEDI: **TRENTO**
Agenzia di Città N. 1
Agenzia di Città N. 2
ROVERETO

FILIALI ED AGENZIE: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Madonna di Campiglio, Malé, Mendola (stagionale), Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Storo, Tione, Torbole.*

UFFICI VIAGGI E TURISMO (Corrispondenti CIT): *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Madonna di Campiglio, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie dei Comuni ed Enti Pubblici

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 24-395 - 24-396

Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94

Una grande marca al servizio dell'alpinismo!

ORSINA



industria
per
la lavorazione
del latte



La S.p.A. **Orsina** - Milano, Via Donizetti, 53 - produce il LATTE CONDENSATO ZUCCHERATO in barattoli e tubetti, il LATTE EVAPORATO e la CREMA DA DESSERT al cioccolato in barattoli. La marca **Orso**, nota in tutto il mondo, è ovunque garanzia di genuinità e qualità costante.

DEPOSITARIA

ESCLUSIVISTA

Bauer

INDUSTRIA

ALIMENTARI

TRENTO - Via Torre d'Augusto, 22 - Tel. 21-121